



ACCADEMIA PUGLIESE DELLE SCIENZE

ATTI E RELAZIONI

LVIII 2023

DANTE E LE SCIENZE 1321 - 2021

EDITOR

Eugenio Scandale

GUEST EDITORS

Manuela De Giorgi, Università del Salento, Daniele Maria Pegorari, Università degli Studi di Bari,
Silvia Romanelli, Accademia Pugliese delle Scienze

CLASSE DI SCIENZE FISICHE
MEDICHE E NATURALI

CLASSE DI SCIENZE MORALI



DIRETTORE

Eugenio Scandale
presidenza@accademiapugliesescienze.it

VICEDIRETTORE

Luigi Piacente
luigi.piacente@uniba.it

COMITATO SCIENTIFICO

Immacolata AULISA (Università di Bari); Allen BATEMAN PINZON (Universitat Politècnica de Catalunya); Lazzaro Rino CAPUTO (Università di Roma "Tor Vergata"); Pietro DE PALMA (Politecnico di Bari); Cristiano FERRARIS (Museum National d'Histoire Naturelle, Paris); Gianvito GIANNELLI (Università di Bari); Raul GONZALEZ SALINERO (UNED, Madrid); Massimo INGUSCIO (Università Campus Biomedico, Roma); Marcella LEOPIZZI (Università del Salento); Fabrizio NESTOLA (Università di Padova); Tito ORLANDI (Universität Hamburg); Giuseppe PARDINI (Università del Molise); Ugo PATRONI GRIFFI (Università di Bari); Corrado PETROCELLI (Università di San Marino); François ROUDAUT (Université de Montpellier); Gabriele SCARASCIA MUGNOZZA (Sapienza, Università di Roma); Francesco SDAO (Università della Basilicata); Agostino SEVI (Università di Foggia); Ake SIVERTUN (Research Institutes of Sweden); Gjinushi SKENDER (Science Academy of Albania, Tirana); Aurelia SOLE (Università della Basilicata); Mario SPAGNOLETTI (Accademia Pugliese delle Scienze); Sergej TITKOV (Russian Academy of Science, Moscow); Antonio URICCHIO (Università di Bari); Angelo VACCA (Università di Bari); Ludovico VALLI (Università del Salento); Giuliano VOLPE (Università di Bari); Nelu ZUGRAVU (Universitatea din Iași, Romania)

COMITATO EDITORIALE

Giovanna AGROSI (Università di Bari); Filomena CANORA (Università della Basilicata); Antonio DELL'OSSO (Università di Bari); Elia DISTASO (Politecnico di Bari); Angela FABIANO (Università di Bari); Marco MAIULLARI (Accademia Pugliese delle Scienze); Patrizia MASCOLI (Università di Bari); Giovanni NATILE (Università di Bari); Fernando SCHIROSI (Accademia Pugliese delle Scienze); Gioacchino TEMPESTA (Università di Bari)

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Giovanna Panebianco
Accademia Pugliese delle Scienze
Via Celso Ulpiani 27, 70125 BARI, ITALY
Tel +39 080 5443576
segreteria@accademiapugliesescienze.it
https://www.accademiapugliesescienze.it/

I contributi presentati sono sottoposti ad una doppia lettura anonima da parte di specialisti del relativo settore, uno dei quali è estraneo al Comitato Scientifico.

Periodico registrato presso il Tribunale di Bari il 25 giugno 1953 (n. 90)

ISSN 2704-7512 (testo stampato)
ISBN 978-88-94959-03-1

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Valter Leonardo Puccetti
valter.puccetti@unisalento.it
Università del Salento

La mente di Dante. Bilancio di un convegno internazionale di studi

Dante's Mind. An International Conference Overview

Sommario: *Il contributo offre un resoconto ragionato e interpretativo del grande convegno internazionale La mente di Dante. Visioni, percezioni e rappresentazioni, svoltosi nell'autunno del 2021 presso l'Università del Salento, patrocinato e finanziato dal Consiglio della Regione Puglia e di cui lo scrivente ha coordinato l'organizzazione. Vi si mostra come il rapporto fra i saperi, da Dante convocati ed esplorati a difesa di un passato immaginario e che viene raffrontato a quel che il poeta stimava lo sfacelo della contemporaneità, sia un rapporto dinamico, onde anche tutte le relazioni dei convegnisti e il dibattito suscitato hanno avuto carattere trasversale. Non sorprende pertanto che, per esempio, alle relazioni dei filosofi rispondessero domande e integrazioni soprattutto di italianisti o a quelle dei giuristi facessero sponda, nel dibattito, gli storici. In effetti questa unità, in un costante dialogo interno e multicamerale, era già nella mente di Dante: chi studia oggi Dante non fa che mimarla interpretandola. Il sottotitolo del convegno del resto alludeva a un occhio della mente, rinnovatore per sé e per gli altri, per la posterità che copre un arco ormai di settecento anni: un occhio quindi dell'opera, uno sguardo che crea la propria poesia ma anche un terzo occhio che quest'ultima ha procurato a noi lettori. Ogni tradizione ricevuta si fa, in Dante, bifida, si sdoppia e si complica, rimpalla su un altro sapere per trovare specchio e coerenza superiore e insomma rende costantemente meticciosa la parola del maggior poeta dell'Occidente.*

Abstract: *The contribution offers a reasoned and interpretative account of the great international conference La Mente di Dante. Visioni, percezioni, rappresentazioni, held in the autumn of 2021 at the University of Salento, sponsored and funded by the Council of the Puglia Region and of which the writer coordinated the organization. The paper shows how the relationship between various knowledge, summoned by Dante and explored in defense of an imaginary past which is compared to what the poet estimated the collapse of contemporaneity, is a dynamic relationship, thus also all the contributions of the conference attendees and the debate aroused had a transversal character. It is not amazing that, for example, the reports of*

V. L. Puccetti

philosophers were answered by questions and additions above all by italianists, or those of jurists by historians in the debate. In fact this unity, in a constant, internal and multicameral dialogue, was already in Dante's mind: whoever studies Dante today does nothing but mimic it by interpreting it. The subtitle of the conference, moreover, alluded to an eye of the mind, a renewal for oneself and for others, for posterity that now covers a span of seven hundred years: an eye therefore of the work, a gaze that creates its own poetry but also a third eye that the latter has given us the readers. Every tradition received in Dante becomes bifid, doubled and complicated, rebounds on another knowledge to find a mirror and a superior coherence, and in short constantly renders the word of the greatest poet of the West mestizo.

1. Premessa di merito

Mi è assegnato il compito di assicurare collegamento fra questa ricca giornata di studi, che ci onoriamo, in quanto Università del Salento, di condividere con l'Accademia Pugliese delle Scienze, e il gran convegno internazionale *La mente di Dante*, tenutosi presso la Sala Conferenze del Rettorato, dal 20 settembre al 3 ottobre 2021, che la stessa università salentina ha situato al vertice delle sue celebrazioni dantesche sotto il generoso patronato del consiglio regionale pugliese, il quale ha voluto farne la manifestazione bandiera delle celebrazioni nella nostra regione per il settecentesimo anniversario della morte del nostro maggior poeta. Con Dante è sempre un *heri dicebamus*, del resto, a usar vecchio linguaggio accademico, una ripresa instancabile del conosciuto per dargli nuova luce, con ritocchi o con rimozione di scialbature – diffidare invece di chi, con mode periodiche ed effimere, pretende di rivelarci un Dante inedito, il vero Dante finalmente spiegato al popolo.

Evito ogni autoconpiacimento sul successo del convegno perché di questo già testimoniano l'accoglienza e il riscontro nella comunità scientifica degli studi: l'onda sarà lunga, considerata anche la sede editoriale di prestigio che, nel 2023, ospiterà gli atti [1]. Preme intanto dire che la modalità in presenza delle quattro giornate dantesche leccesi (rotta soltanto da qualche collegamento da remoto in ragione di superstiti timori), modalità di ripresa dopo un anno e mezzo di danze di ombre telematiche (*sombras nada más*, permettetemi la divagazione citatoria [2]), è stata di per sé un evento. Chi ha assistito, dal vivo o da remoto, al convegno ricorderà la vivacità (spesso da arginare, da parte dei presidenti delle sessioni, per rispetto dei tempi e dei pasti) delle discussioni sulle relazioni e il carattere trasversale di queste discussioni, sì che è notevole che, esempligrizia, alle relazioni dei filosofi rispondessero domande e integrazioni soprattutto di italianisti o a quelle dei giuristi facessero sponda, nel dibattito, gli storici. In effetti questa unità, in un dialogo interno, multicamerale, costante, era già nella mente

di Dante: noi non abbiamo fatto e non facciamo che mimarla interpretandola. Il sottotitolo del convegno (*Visioni, percezioni, rappresentazioni*) alludeva a un occhio della mente, rinnovatore per sé e per gli altri, per la posterità che copre un arco ormai di settecento anni: un occhio quindi dell'opera, uno sguardo che crea la sua poesia ma anche un terzo occhio che essa ci ha procurato.

2. Dante multicamerale

È vero che di solito le enciclopedie dello scibile e degli atti di apprendimento sono statiche, riassuntive di un mondo, tombali. La nottola di Minerva, che appare quando il giorno è tramontato. In teoria poteva andar così anche con Dante, la cui incomprendimento delle ragioni della società che intorno a lui stava mutando è talora imbarazzante, per chi lo ami (e cioè per tutti coloro che amano la poesia) e che pur non indulga a tentazioni di *cancel culture*. Il fatto è che le relazioni fra i saperi, da Dante convocati ed esplorati, a difesa di un passato immaginario raffrontato a quel che il poeta stima lo sfacelo della contemporaneità, sono relazioni dinamiche, in continuo aggiustamento interno di sistema. Dante non oppone un passato ibernato alla negatività apocalittica del presente, ma reiventta costantemente quel passato per adeguarlo a un progetto utopico di riforma dell'umano. Gli assestamenti di sistema sono continui, non solo in evoluzione rispetto alle opere latine e al *Convivio* (per cui parlare di contraddizioni fra queste opere e il poema o addirittura di aporie è assolutamente improprio) ma dentro la *Commedia* medesima: si pensi anche solo alla posizione nei confronti della nobiltà o dell'averroismo o della precellenza di generi o di autori, classici o moderni. Il passato viene da Dante modellato e rimodellato come se fosse un futuro della visione, proiettato in avanti con un disegno organico dei rapporti, non in modo inerte.

E si pensi ad esempio al concetto dantesco di *imperium*: parlare, a carico di Dante, di impossibile tentativo di restauro della concezione piramidale e feudale è un grave errore critico, perché già nel *Convivio* e nel *Monarchia* il potere imperiale è letto e segnato come debito di servizio. Un possente afflato solidaristico e comunitario investe non solo la prospettiva politica dantesca ma la *mission* stessa del poema (che vi ricordo, come da *Epistola a Cangrande*, è portare i viventi sviati al cammino di felicità terrena [3]) e richiede la collaborazione delle scienze non per giustificazione dello *status quo*, ma per riconoscimento di una società ideale e liberata dove ognuno converga al bene collettivo «diversamente per diversi uffici» per dirla con Carlo Martello [4]. L'ordine operoso del macrocosmo divino, degli «etterni giri» [5], si rispecchia nel movimento congiuntivo del microcosmo umano, nell'ordine di scambio e di integrazione degli umani saperi, che non ammette divisioni e che anzi vede, nella divisione e nel sequestro o nel

monopolio da parte di qualsiasi refrattaria singolarità, un principio di dissesto. «La gente nova e i sùbiti guadagni» [6] hanno spezzato, per Dante, questa circolazione fra scienza e prassi e il compito del Poeta vorrà esser quello di pazientemente, come paziente è il suo viaggio di recupero delle buone ragioni nell'aldilà, ricondurre all'unità perduta.

La situazione è benjaminiana: l'angelo vola in avanti ma guarda all'indietro [7]. E seppur sia rischioso anacronismo vedere nel testo dantesco una critica marxiana all'alienazione nelle merci, sicché di tutta l'umanità contemporanea Dante immaginerebbe ch'essa dica, proprio come il suicida anonimo del canto di Pier delle Vigne, «l' fei giubbetto a me dele mie case» [8], si può almeno, in termini ancora marxiani, parlare, per il nostro poeta, di ideologia esplicita dell'autore in contrasto con quella immanente all'opera. Di sicuro la nozione di peccato, per Dante, coincide con l'autoconfinamento egoistico e allucinatorio nell'ego, nella particolarità, nell'illusione di autonomia, di contro alle ragioni del tutto: c'è chi ha paragonato l'inferno dantesco a un manicomio di catatonici che ripetono per l'eternità un gesto e una posa come se essa chiudesse chissà quali segreti, chissà quali demiurgie al di là dell'orgogliosa eppure miserrima insufficienza dell'individuo dinanzi a Dio. Quel 'tutto' in terra ha una sua consistenza sociale di doveri e di responsabilità reciproche e ciò concerne anche i saperi e le scienze nei loro rapporti, che non consentono ritaglio autosufficiente.

Pertanto, adattandosi all'oggetto, ogni specialismo addetto allo studio di Dante è, per assioma, assurdo; e «dantista», fra virgolette, è etichetta che vale oggi, che so?, come quella ottocentesca di frenologo. A rigor di termini il dantista non esiste, perché chi studia Dante deve creare in sé condizioni di dialogo, abitarci di polifonia, cercare umilmente complicità scientifiche che trascendano la parte esattamente come Dante rifiutava le chiusure, le separatezze che vorrebbero autolegittimarsi. Naturalmente l'interprete moderno non può tornare a una condizione di osmosi fra *Naturwissenschaften* e *Geisteswissenschaften*, per giunta sotto malleveria della fede unificante i due sentieri della conoscenza, come invece avveniva per Dante. Ma saper cogliere i limiti della propria conoscenza settoriale e saper rivolgere al collega le domande che la allarghino, sviluppare una competenza interrogativa (a usar formula di Weinrich [9]) che poggi sulla sensibilità verso ciò che eccede il proprio dominio, questo sì. È questo dialogo del dubbio, che mira a ricreare le forme culturali di collegamento della visione dantesca, quello che sempre più s'impone negli studi danteschi e che ci vede, ad esempio, riuniti insieme per questo convegno, esperti dei media, musicologi, storici della letteratura e delle arti e scienziati delle scienze dure.

Non è questo un revival positivistico, di quella stagione degli studi danteschi che coprì all'incirca mezzo secolo, tra l'Unità e la Prima Guerra mondiale, seppur

certe acquisizioni dell'epoca, rimaste in sonno durante il periodo crociano-testualista prima, e teologizzante-americano poi, siano ancora utilmente fruibili se risituate e se fatte respirare in aria più grande: non lo è perché gli scavi attuali sulla cultura di Dante e sugli strumenti danteschi di percezione della realtà e della sua metabolizzazione cercano appunto alleanze e conferme interdisciplinari, non sono lavorati a sé, quasi pezzi irrelati e incomunicabili. La domanda che ci poniamo, che dobbiamo porci oggi, di fronte a ogni indagine espansiva rispetto al testo dantesco è: tornerò al testo medesimo con un'augmentata capacità di lettura del sistema e non solo della parte di esso da cui, come per *clit* spitzeriano [10], la lettura prende avvio, per intuizione cioè che dal dettaglio, per infinitesimale che sia, se riportato a luce originale, un movimento di riordino complessivo del sistema medesimo si produrrà? Questa ambizione animava il convegno tenutosi un mese fa esatto e se ne possono commisurare e valutare i risultati consultando in linea la registrazione video dell'interesse dei lavori, garantita dall'Ufficio Comunicazione dell'Università del Salento [11], in attesa dell'uscita del volume degli atti.

3. L'eredità di un convegno

3.1.

Ripercorrere lo snodarsi delle giornate de *La mente di Dante. Visioni, percezioni e rappresentazioni* è un ricontrollare le maglie, le connessioni, le filigrane, le partite di giro che intratteneva con le altre ogni sessione, la quale rispettava formalmente un ambito disciplinare ma vedeva presenti in essa studiosi afferenti dai più disparati. Non potrò citare tutti i numerosi relatori con la stessa ampiezza, per ragioni di spazio, e quindi seguirò più le linee che le persone, privilegiando gli addensamenti problematici. Distribuirò l'analisi retrospettiva delle singole giornate in sottoparagrafi (Figura 1)

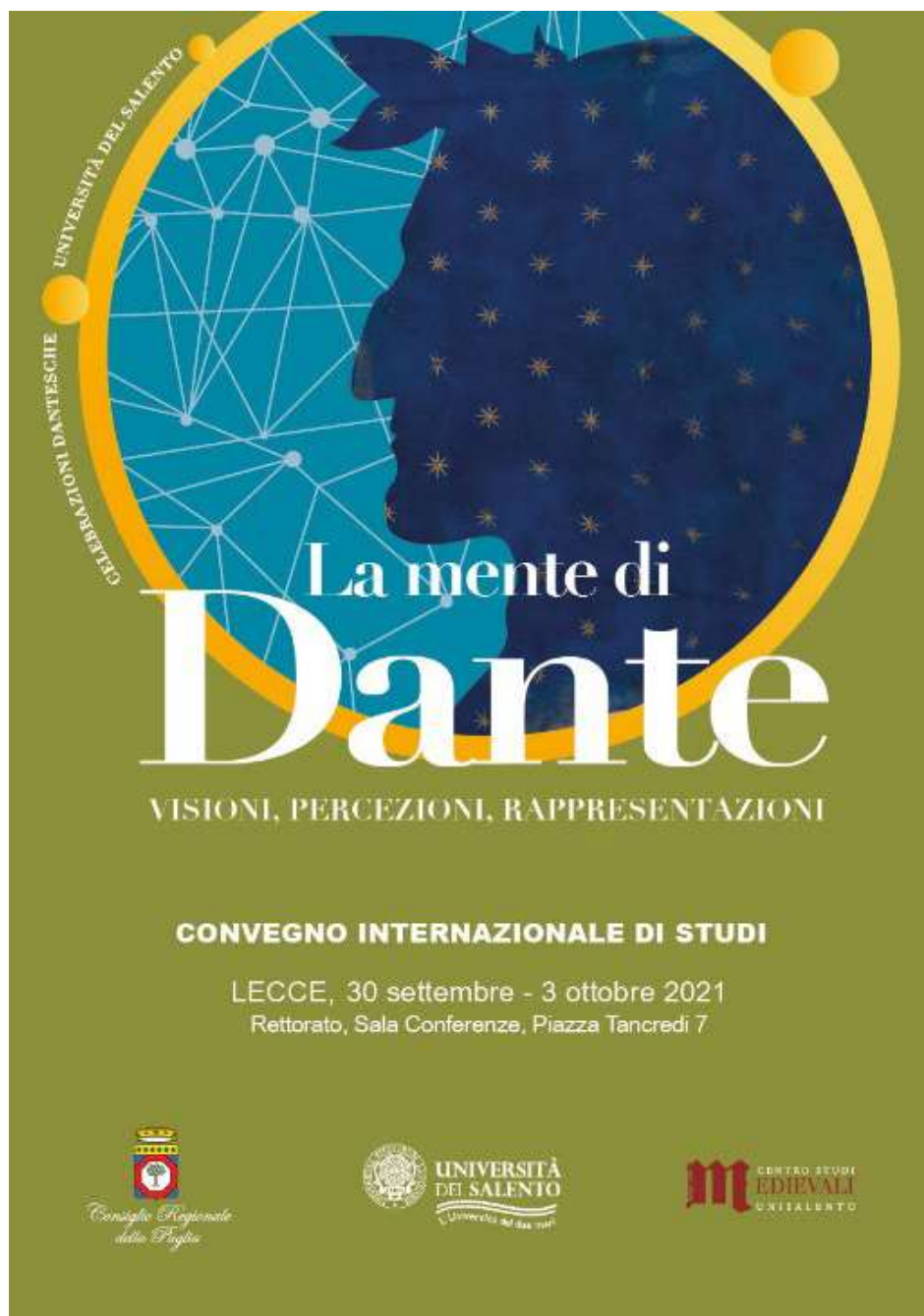


Figura 1. La copertina del programma del convegno *La mente di Dante. Visioni, percezioni, rappresentazioni*.

La relazione inaugurale, del presidente della Società Dantesca, Marcello Ciccuto, era programmatica, quasi parafrastica del senso del convegno, fin dal titolo, *Dante artista di se stesso e del mondo* [12]: partendo dal «visibile parlare» [13], dall'arte di Dio che fa sembrare imitazione la natura nei canti X-XII del *Purgatorio*, e con cui l'arte dantesca entra in competizione imitandola e riconoscendosi sconfitta (il girone è quello dei superbi, cui Dante confessa e teme di esser destinato una volta defunto), Ciccuto ha mostrato o ha inteso mostrare come la poesia dantesca costruisca un'immagine del mondo che si è a noi imposta, ma anche come con la poesia Dante costruisca se stesso, in un interscambio soggetto-oggetto che, aggiungo io, è poi il cuore stesso dell'esperienza itinerale di Dante *agens* nell'oltremondo: infatti, nel corso del viaggio l'*agens* Dante scopre un mondo che l'*auctor* Dante in effetti inventa, ma sia l'arte dell'*auctor* sia la coscienza dell'*agens* evolvono in progresso di cammino; l'oggettivazione della conoscenza produce *feedback* di nuova conoscenza.

La prima sessione del convegno era, per scrupolo cronologico, dedicata al rapporto coi classici ma mentre una delle tre relazioni, quella di Onofrio Vox, si appuntava, oserei direi classicamente senza temer giochi di parole, a esiti di intertestualità fra luoghi della tradizione latina e *loci paralleli* della *Commedia*, due relazioni, quella di Amos Bertolacci e quella di Nadia Bray, convergevano nel cercare, nella tradizione filosofica antica e nei suoi filtri di accesso medievali per Dante, la chiave maggiore di sintonia, più che retorica, con l'eredità latina (greca solo mediatamente, come si sa, per Dante). In certo modo si può dire che ogni tradizione ricevuta si faccia, in Dante, bifida, si sdoppi e si complichino, rimpalli su un altro sapere per trovare specchio e coerenza superiore, renda costantemente meticcia la parola di Dante.

Ne è stata prova anche la seconda sessione, consacrata alla dimensione giuridica nell'opera dantesca: la presidenza di Giancarlo Vallone, in preambolo e quindi nel connettivo fra le varie relazioni, ha raccomandato l'attenzione alla fitta, sebbene spesso sommersa, presenza dello *ius* nel linguaggio della *Commedia*; ma poi, dopo la scintillante divagazione di Luciano Canfora sul canto di Giustiniano, *opus oratorium maxime* che ha inseguito gli andirivieni, nella *Commedia* e fuori, del concetto provvidenzialistico di *imperium*, la romanista Francesca Lamberti ha originalmente declinato su un piano antropologico, evitando tecnicismi formali che non erano del resto propri della ricezione del diritto antico da parte di Dante, i modi di presenza della *pietas* nell'opera dantesca, mostrando la flessibilità e meglio la liquidità del concetto e dell'espressione che lo connota (fra *natura* e *officium*, dice la Lamberti), tra Agostino e Cicerone, tra obblighi di fede e di diritto. Indubbiamente, a chiusura di sessione e di giornata, la relazione di Sara Menzinger, di grande ventaglio dottrinale, ha più acceso il dibattito fra il pubblico

di storici, perché la sua proposta condurrebbe a una revisione del modello politico dantesco e del contesto in cui esso si iscrive: ancora una volta la correzione di un paradigma induce una risposta di sistema che coinvolge altre competenze. La Menzinger avanza ipotesi di una non condanna complessiva del diritto canonico da parte di Dante, per lo meno del diritto canonico pre-ierocratico e, d'altra parte (ciò che sarebbe anche di maggior peso), un carattere solo astratto e regolativo delle determinazioni del potere imperiale nel tredicesimo secolo entro il pensiero dei giuristi laici, un carattere non passivamente strumentale, tant'è vero che nel secolo successivo gli stessi argomenti di legittimazione saranno assunti in ambito comunale in funzione antisignorile.

3.2.

La seconda giornata è stata per metà impegnata dalle relazioni di storici e di italianisti intorno alla specificità di influenza del contesto storico sulla rappresentazione poetica dantesca: è stata la sessione più vasta insieme a quella di chi, nell'ultima mattina del convegno, si è prodotto sulla fortuna dell'opera dantesca. Sono stati contributi finemente applicati a scernere la deformazione del *reset* dantesco da una presunta referenzialità storica e obiettiva e a demistificare le *idées reçues* e pigramente standard di molta critica dantesca: dalla relazione di Elisabeth Crouzet-Pavan, che illustra come Dante proietti sul presente un'immagine inattuale e ideologizzata della città e del paesaggio urbano: alla relazione di Amedeo De Vincentiis, che dimostra la non coincidenza dello spazio italico nell'età di Dante col concetto postrisorgimentale di Italia; alle relazioni di Elisa Brillì e di Giuliano Milani che, partendo da testi lirici danteschi, riconducono a capitoli sommersi del costume oppure riparano smagliature nelle biografie correnti del poeta.

La sessione degli italianisti puri si è voluta quasi mimetizzare fra le voci in convegno accerchianti il poeta: quasi un cuore profondo, preparato e rivelato da fuori (ma ho già spiegato che è un fuori-dentro). Sono tre contributi notevoli e anch'essi fertilemente ibridi: Laura Paolino, affrontando la 'canzone montanina' con strumenti interni, chirurgici, di lettrice petrarchesca di strenua filologia, giunge alla Grande Storia (seppur, come confessa, lei si fermi prudentemente dinanzi a conclusioni troppo stringenti sulla datazione); Franco Suitner, per parte sua, ci guida nel cantiere di un suo corposo studio *in fieri* sulla rima nella *Commedia*, con approccio anche in questo caso centrifugo, perché analizza una folta casistica di uscite di verso condizionate dalla prepotenza, dall'urgenza del pensiero e dell'immagine, in Dante, e cioè non ubbidienti a retorica modellatrice

ma adattantisi alle deviazioni subitane, ai corollari improvvisi e fagocitanti del discorso dantesco, sempre affamato di verità aggiuntive e crescenti; infine il giovane Federico Rossi spezza il recinto autobiografico e politico dei canti cacciaguidiani del *Paradiso* per additare e anettere solenni ipotesti antichi e medievali, dal *Somnium Scipionis* alla *Chanson de Roland* al *Roman de la Rose*, che rimandano a un *pattern* visionario di *somnium* predittivo familiare.

La relazione di Rossi armonicamente precedeva l'ultima sessione della seconda giornata, che sondava proprio il tema visionario e le sue accompagnatorie: Pasquale Sabbatino lo faceva all'interno della *Commedia* stessa, al centro della visione mariana e cristologica dell'Empireo; Daniela Castaldo con riguardo alla musica delle sfere, dalla tradizione classica alla ripresa in ambito patristico fino alla rappresentazione nelle miniature dei codici danteschi; infine Francesco Giannachi ha studiato l'ambito bizantino medievale, tra visioni e apocalissi dipinte, con attenzione al rapporto fra scrittura e pittura.

3.3.

La mattina della terza giornata ha visto filosofi e italianisti intersecare la loro metodologia di lettura affrontando la peculiarità della percezione del reale da parte di Dante, nella filiera dal sensibile all'intellettivo, come Luana Rizzo ha indagato, e nella definizione dei confini fra ragione naturale e verità rivelata, come Loris Sturlese ha proposto con una ricchissima relazione che dal *Convivio* e dalla *Commedia* cava quesiti che approfondiscono la dimensione testuale, nel mentre che ne differiscono una pacificazione di senso. Ma se Giuseppe Camerino si è apposto all'analisi delle figure di analogia, nel verso dantesco, per caratterizzare la percezione sensoriale dell'*agens* del poema, è indubbiamente la provocazione di Mirko Tavoni, su una presunta concezione dantesca dell'universo come sfera a quattro dimensioni, al modo della fisica posteinsteiniana, che ha suscitato il dibattito più acceso e implicato. Un séguito di quella discussione si è avuta nella presente giornata di studi, sul versante di storia della scienza, perché il collega Giulio Avanzini, uditore a quel convegno e coorganizzatore di questo di cui qui si stendono gli atti, già ebbe a esprimere a caldo il suo dissenso. Occorre dire che prima ancora degli italianisti, i filosofi presenti (penso soprattutto a Luca Bianchi) ebbero a osservare che, quand'anche Dante avesse disposto di una cosmologia in sintonia con quella contemporanea, postrelativistica e postquantistica, il dato rimarrebbe inerte dentro la *Commedia* poiché non la arricchirebbe sul piano della semantica poetica, non illuminerebbe in alcunché la comprensione del suo sistema di senso. Inoltre, apparirebbe difficilmente comprensibile che i primi commentatori e lettori del poema dantesco non partecipassero di questa visione o non la contestassero, stante che

non ne fanno taccia, a meno che essa non fosse una gelosa chiave esoterica celata dal poeta nello scrigno della sua opera: col che torneremmo all'obiezione di un dato comunque infecondo, non spendibile.

Ai primi commenti, al cosiddetto commento secolare della *Commedia* ha fatto riferimento Wolf-Dietrich Löhr, primo dei relatori della sessione storico-artistica, nel pomeriggio della terza giornata, esplorando il quadro e il canone che i commentatori antichi avevano tratto dalla presenza di pittori e di artisti punteggiante il poema. Notabile, che le due studiose che hanno parlato dopo di lui, Licinia Speciale e Sonia Chiodo, abbiano entrambe affrontato problemi di reperimento o di identificazione di ritratti legati o a personaggi del poema (Pier delle Vigne, nella Sala di Giustizia di Castel Capuano) o al poeta stesso (il presunto ritratto di Dante tra i beati del Paradiso, nell'affresco del Palazzo del Podestà a Firenze). Le riserve formulate da alcuni storici medievali, in sede di discussione, serviranno alle due relatrici a meglio verificare e articolare le proposte, suggestive ma non prive di arditezza.

Chiuse la terza giornata di lavori una sessione sulla ricezione umanistico-rinascimentale del pensiero di Dante: al centro il *De vulgari eloquentia*, nel secolo per eccellenza della questione della lingua, il sedicesimo, come ne parlò Irène Rosier-Catach, e soprattutto il *Monarchia*, in un secolo invece sfavorevole alle tesi imperiali dantesche quale il Quattrocento (ne dissertò Paolo Viti) o, come ci chiarì Giuseppe Patisso, nel recupero strumentale e propagandistico del trattato politico dantesco con cui, nella prima metà del Cinquecento, assestava il potere di Carlo V il cancelliere di questi, Mercurino Arborio di Gattinara.

3.4.

La giornata conclusiva del convegno, ancora una volta con *trait d'union* alla sessione precedente, fece capo alla fortuna dell'opera dantesca nei secoli. Panoramiche molto mirate, se si eccettua l'*excursus* sull'intero secolo diciassettesimo italiano (il più completo invero, dopo quello glorioso ma ormai invecchiato di Giovanni Getto) da parte di Marco Leone. Johannes Bartuschat, sulla ricezione nella cultura tedesca ottocentesca, Philippe Guérin, per le letture esoteriche in Francia tra Otto e Novecento, David Lucking, per il rapporto con Eliot, Ettore Catalano, per il rapporto con Borges, infine Luca Bianchi, per la torsione interpretativa tomistica (la leggenda tomistica, dice Bianchi) fornita al poema dantesco per politica culturale della Chiesa, hanno nel finale del convegno apportato, stavolta a carico di capitoli importanti dell'esegesi, dall'Italia alle letterature straniere, alle istituzioni religiose, un altro esempio di quella confluenza di culture e di epistemi con cui oggidì è inevitabile studiare Dante.

Perché, lo ripeto, è uno studiarlo, così, *in xta sua principia*. Dalle superfici di rifrazione su cui Dante faceva rimbalzare gli oggetti creati dalla sua fame di verità, ancora oggi vengono a noi messaggi da decrittare, forme su cui possiamo e dobbiamo ancora investire. Insieme.

Riferimenti

- [1]. Si tratta delle Edizioni di Storia e Letteratura di Roma.
- [2]. “E’ il titolo di un celebre tango, composto nel 1940 da Francisco Lomuto, con le parole di José María Contursi.
- [3]. Epistola XIII, 16: “removere viventes in hac vita de statu miserie et perducere ad statum felicitatis” (Dante Alighieri, “Epistole, Ecloghe, Quaestio de situ et forma aque et terre”, Antenore: Padova, p. 114, 2012).
- [4]. “Paradiso» VIII, v. 119. Le nostre citazioni dalla “Commedia” si intendano estratte dalla recentissima edizione critica Dante Alighieri, “Commedia”, a cura di G. Inglese, Le Lettere: Firenze, 2021, tre voll.
- [5]. “Purgatorio” XXX, v. 93.
- [6]. “Inferno” XVI v. 73.
- [7]. W. Benjamin, “Angelus Novus. Saggi e frammenti” (trad. it.) Einaudi: Torino, pp. 76-77, 1976².
- [8]. “Inferno” XIII, v. 151.
- [9]. Si veda in H. Weinrich, “Vie della comunicazione linguistica” (trad. it.), Il Mulino: Bologna pp. 287-297, 1989.
- [10]. L. Spitzer, “Critica stilistica e semantica storica” (trad. it.), Laterza: Bari, p. 103, 1966.
- [11]. Al link https://www.youtube.com/watch?v=YYwO11qeVpI&list=PLQN0Q-K1FkmTka_ics7DGgTS4Ygv8iRNs
- [12]. “Purgatorio” X, v. 95.